Anno IX. Udine — Sabato 12 Dicembre 1891. (Conto corrente colla Posta) N. 296.

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . . L. 16
Semestre . . . . . » 8
Trimestre . . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5

Conto corrente colla Posta

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI
Tariffa:
In terza pagina:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni, Ringraziamenti Cent. 20 per linea. Annunci Cent. 15.
In quarta pagina Cent. 10.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10

Conto corrente colla Posta

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

UN MOCCOLO A DIO e uno al Diavolo

In questa pratica... religiosa, in questo culto contemporaneo per due opposte potenze — che possono ciascuna a sua volta nuocere o giovare — è racchiusa tutta la sapienza, ed è spiegata la frequente riuscita, della gente che segue sua via pei sentieri fioriti del quietismo utilitario.

Schierarsi per Dio o pel Diavolo? Ma che! Sta bene tener di vista il Paradiso, ma sarebbe da matti inimicarsi il Diavolo, caso si dovesse finirla all'Inferno!

Appartenere ad un partito? Ma se non esistono più partiti in Italia!

Seguire una idea? Le idee sono belle e buone, ma sono un po' come le mosche, che, reggiunte una volta, non ci si guadagna che di rimanere con un pugno delle medesime in mano.

Lottare per un principio? Ma ciò non è da gente savia e *pratica*, che deve badare al *fine*!

Queste massime salutari, un *giornalista* paesano le ha intuite con mirabile lucidità d'intelletto, fin da quando pendeva dalle poppe di quella fortunatissima balia che gli diede a succhiare il suo latte; e le ha poi scrupolosamente praticate allora che, — cresciuto in virtù e in grazia innanzi agli uomini — doveva tanto contribuire coll'apostolato della stampa a reintegrare il carattere italiano.

E le occasioni non gli mancarono e non gli mancano — anzi gli si offrono quotidiane, ed ei le coglie premuroso — di farsi valere in questa sua speciale ed unica abilità, di accendere contemporaneamente i due moccoli sull'altare di San Michele Arcangelo.

Il voto dei deputati del Friuli sulla mozione Cuciniello, di fiducia al Ministero, fu l'occasione più recente.

Cavalletto, Chiaradia, De Puppi e Marzin hanno votato pel Ministero? Ma hanno fatto benone! È mai possibile che deputati che si rispettano possano schierarsi contro gli uomini che stanno al governo?...

Paolo Billia ha votato contro? Egregiamente! Egli non doveva staccarsi dagli amici *cui più è legato da simpatia*, e il cui partito potrebbe tornare al potere!

Seismit-Doda, Solimbergo, Marchiori e Monti erano assenti da Montecitorio? Chi di loro più saggio e prudente! Un bel tacer non fu mai scritto! E poi, Monti era *in viaggio*, Seismit-Doda *ammareggiato*, Solimbergo *non premuroso di dichiararsi*, e Marchiori *trattenuto da un ricordo*. Vedete curiose combinazioni giustificanti proprio per tutti e quattro l'assenza!...

Insomma hanno avuto egualmente ragione tutti: quelli che hanno votato in favore, quello che ha votato contro, e quelli che non hanno votato punto. Se i nostri onorevoli non si dichiarano in coro entusiasti di questo giudizio sincero ed imparziale, bisogna proprio dire che sono incontentabili, anzi indiscreti!

E se le cose fossero andate diversamente? Se coloro ch'erano assenti fossero stati presenti, e viceversa; e se quello che votò contro, avesse votato in favore?...

In tal caso non sarebbe stata questione che di mutare di posto i due moccoli; e nessuno si arrogherà d'insegnare al nostro impavido omo, come vada fatta questa operazione!

Con ciò dunque la contentezza e la buona armonia sono assicurate per tutti e con tutti, e nessuno ha diritto di lagnarsi.

Contento il Ministero Rudinì, pel quale votarono Cavalletto, Chiaradia, De Puppi e Marzin; contento il Ministero... di là da venire, pel quale votò Billia; contentoni l'uno e l'altro... pei quali non votarono gli assenti!

E contento più di tutti il giornalista paesano, il quale in definitiva... se ne impipa passabilmente di Dio e del Diavolo!

Chi volesse saperne di più, è pregato a leggere nella *Patria del Friuli* di ieri, l'articolo sul *voto dei deputati del Friuli*.

IL CONCORDATO della Francia colla S. Sede

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta Piemontese*:

In questi giorni, alla vigilia del grande dibattito che avremo nel Parlamento francese, causa l'interpellanza Dide al Senato, e quella Hubbard alla Camera si è fatto un gran parlare del concordato.

Chi lo vorrebbe abolito addirittura, come i radicali; chi soltanto riformato e chi, infine, ne vorrebbe puramente e semplicemente una più rigorosa applicazione da parte del Governo della repubblica.

Tutti ne parlano, di questi giorni, anche in Italia, ma quanti non si saranno fatta questa domanda: *Che cos'è il Concordato?*

Ed è quello che mi è parso interessante e della massima attualità pei lettori: narrare cioè le curiose peripezie storiche che si allegano alla conclusione di questo famoso Concordato tra la prima Repubblica francese e la Santa Sede; dirvi poscia di quegli articoli contenuti in esso Concordato che più direttamente si riferiscono alla odierna lotta tra l'alto clero ed il Governo della terza Repubblica.

***

Ed anzitutto è a chiedersi per qual motivo mai Napoleone Bonaparte, allora soltanto console, volle — aprendo egli pel primo le trattative del Concordato — rinunziare a quella neutralità in materia religiosa che l'Assemblea Costituente aveva in massima così solennemente proclamata. Qual fine si prefisse il non ancora imperatore dei francesi riprendendo colla Corte di Roma quei rapporti che la rivoluzione aveva violentemente rotti?

La risposta la trovo nel seguente periodo che Thiers nella sua *Histoire de France*, che tengo sott'occhi, mette in bocca appunto al console Bonaparte:

« Il me faut un pape qui rapproche au lieu de diviser, qui réconcilie les esprits, les réunisse et *les donne au Gouvernement sorti de la Révolution* pour prix de la *protection* qu'il aura obtenue. Et pour cela il me faut le vrai pape catholique, apostolique et romain, celui qui siège au Vatican. Il fera ce que je lui demanderai, dans l'intérêt du repos général; il calmera les esprits, les réunira sous sa main et *les placera dans la mienne* ».

Dalle frasi che vi sottolineo appare specialmente ben chiaro come il concetto bonapartiano fosse quello di rimettere *sotto* la dominazione del potere civile il clero che se ne era o che ne era stato precedentemente svincolato.

La stessa opposizione vivacissima che Pio VII ed il suo incaricato d'affari presso il primo console cardinale Consalvi, mossero a tale atto diplomatico, prova chiaramente che il fine di Napoleone era quello che ho detto.

E la opposizione papale fu sì forte che Bonaparte dovette ricorrere alle minaccie perchè finalmente Pio VII si decidesse, il 15 luglio 1801, ad accettare il Concordato.

***

Lo strano si è che anche da parte del potere civile, e così tanto nell'opinione pubblica quanto nello stesso *entourage* del primo console della morente Repubblica, il Concordato sollevò vivaci opposizioni nonostante l'apparente supremazia che da esso lo Stato acquistava sulla Chiesa.

I diplomatici e gli uomini politici al seguito del Bonaparte vedevano nel Concordato un fomite di future discordie tra Chiesa e Stato.

E gli avvenimenti non tardarono a dar loro ragione.

***

Il Concordato dava al potere civile il diritto di nominare i vescovi. E fu questo il primo fomite di discordia.

Pio VII cominciò col rifiutarsi dal riconoscere i vescovi così nominati, e finì colla sua celebre fuga a Savona nel modesto palazzo posto in via Pia (così appunto, in di lui ricordo, battezzata), sul cui frontispizio rimane tutt'ora la lapide con una leggenda ch'io ricordo d'aver letta ancora quattr'anni sono, e che comincia: *Ars humilem fecit*....

Bonaparte, divenuto imperatore, convocò nel novembre 1809 un Concilio di vescovi francesi, il quale Concilio, prendendo parte contro il Papa, dichiarò questi tenuto ad accordare l'*instituzione* ai vescovi di nomina concordataria.

Il Papa non cedette. Il Concilio francese si radunò un'altra volta e prese la stessa deliberazione di prima, onde il Papa rispose col lanciare la scomunica sull'imperatore e sulla Francia.

Di qui lo scisma della Chiesa gallicana.

Pio VII allora abbassò le armi e si lasciò condurre a Fontainebleau, dove firmò il secondo Concordato del 1813, il quale manteneva tutte le disposizioni di quello del 1801, con questa aggravante in suo danno: che egli si spogliava del potere temporale — in omaggio al cristiano *Regnum meum non est de hoc mundo* — e lo cedeva al figlio del primo Napoleone, che fu proclamato re di Roma.

***

Tale è la storia imparziale di quel Concordato che vige tuttora, e ch'io ho desunta dal confronto dei vari storici di quell'epoca.

Da esso, apparve incondizionato un diritto d'egemonia dello Stato sulla Chiesa.

Pure, a poco a poco, lo spirito di tale Concordato, che parve una così alta conquista del potere civile di Francia, venne falsato, e falsata ne fu anche, l'applicazione, tantochè il Pradt, nel suo libro, *Les quatre Concordats*, presta a Napoleone queste parole: « La plus grande faute de mon règne est d'avoir fait le Concordat »; ed a Pio VII, per contro, fa esclamare nel 1817 queste parole che garantisce autentiche: « Nous devons nous souvenir que après Dieu, c'est à Lui (Napoleone) principalement qu'est dû le rétablissement de la religion en France.... Savone et Fontainebleau ne sont que des erreurs de l'esprit; *le Concordat fut un acte chrétiennement et héroïquement sauveur* ».

A volerne credere ai suddetti propositi che lo storico Pradt presta a Napoleone ed a Pio VII, parrebbe quindi che il Concordato — contrariamente a quanto era ne' suoi inizii — finisse per diventare vantaggioso alla Chiesa, costituendo per lo meno una *gêne* pel potere civile.

Eppure noi troviamo in detto Concordato a carico della Chiesa di tali obblighi, che sono tutt'altro che un vantaggio; e così, per venire a qualche citazione positiva, nel titolo II, sezione III, noi troviamo l'articolo 20 che dice: *I vescovi saranno tenuti a risiedere nelle loro rispettive diocesi; nè potranno uscirne che col permesso del primo console.*

Ed è appunto a questo articolo che monsignor Gouthe-Soulard avrebbe fatta una infrazione contestando al guardasigilli francese il diritto, non di proibirgli, ma specialmente di consigliarlo o di pregarlo a non uscire dalla sua diocesi. E fu proprio da questa primitiva infrazione che fu originata la generale levata di scudi di quasi tutto l'alto clero di Francia, con seguito di buona parte di quello straniero.

***

Il Concordato — per citarvi un altro articolo organico — limita il numero dei vescovi pei quali lo Stato paga lauti appannaggi, ma sui quali ha pure il diritto di nomina. Ora questo numero di vescovi nominandi, a forza di piccole infrazioni, si è grandemente accresciuto ed ora sono milioni e milioni di lire che il Governo francese paga in più ogni anno per questo aumento di vescovi.

Ed ecco perchè tanto al Lussemburgo quanto a Palazzo Borbone si è formata una viva corrente, la quale tenderebbe alla semplice e rigorosa applicazione del Concordato.

Quanto poi all'abolirlo esiste in proposito una solenne decisione del Concilio del 1811, la quale statuì che: « Il Concordato era un contratto sinallagmatico obbligante le due parti signatarie; sicchè si trovava rotto *ipso facto* se una di esse non l'osservava nella totalità del suo contenuto. »

Qualora quindi il Governo fosse proprio deciso — ciò che non pare — a romperla colla Chiesa e denunziare il Concordato, non avrebbe che ad invocare la decisione del Concilio del 1811. Vedremo appunto posdomani se sarà denunziato, riformato o semplicemente richiamato alla sua rigorosa applicazione od anche se — dopo tanto chiasso — si sarà rimasti come prima.

VALIGIA

Roba da matti.

Il *New York Herald* in occasione della partenza di una compagnia d'opera italiana pel Messico, così scrisse:

« Ora qui ste belle cantanti, dalla voce affascinante, ritorneranno sui loro monti italiani a continuare il loro mestiere di brigantesse; quando ritorneranno in America chi sa quanti omicidi avranno sulla coscienza! Le loro candide manine di fata avranno offerto il veleno a chi sa quanti amanti sfortunati; le loro labbra rosse avranno succhiato altri baci e altro sangue; i loro occhi neri avranno assassinato altri infelici, vittime delle loro arti ammaliatrici.

« E poi verranno da noi a cantarci l'amore degli angioli e la felicità celeste!

« Questi italiani della *sunny Italy* sono tutti i delinquenti più belli, più affascinanti del vecchio e del nuovo mondo; il delitto per loro è un'opera d'arte. »

O è roba da matti, o è uno scherzo abbastanza stupido.

×

Bismark e il suo epitaffio.

L'ex cancelliere germanico aveva tempo fa, dimandato al suo ammiratore Max Bewer, una collezione di epitaffi, per sceglierci quello che un giorno doveva essere inciso sulla sua tomba.

Bewer si affrettò a compiacere il suo illustre amico.

Ma pare che l'inquieto solitario di Varzin abbia ora cambiato parere.

Egli ha rinviato la collezione con questo bigliettino.

« Ho letto con piacere, tutti gli epitaffi che mi avete mandato. Ve li restituisco con la soddisfazione di non avere ancora bisogno di alcuno di essi. »

×

La data storica.

12 dicembre (1728). Nascita in Milano dello storico ed economista Pietro Verri.

×

Un pensiero al giorno.

La donna non è nè eguale, nè superiore, nè inferiore all'uomo: essa è *differente*.

×

La sfinge: Monoverbo.

F N A

Spiegaz. della sciarada preced.

MAR-MAR-A

×

Per finire.

Crestomazia giornalistica.

Un giornale annuncia la morte di un pubblicista:

« Come annunciammo avanti ieri, il signor... nostro egregio collega, è morto oggi. »

Autentico!

Elio Sonvilo d'Amalfi

CRONACA CITTADINA

Camera di Commercio. La Camera di Commercio di Udine è convocata in seduta, venerdì 18 corrente, alle ore 10 ant. per trattare su quest'ordine del giorno.

1. Comunicazioni della Presidenza;

2. Iniziativa per la difesa dell'industria serica italiana dal grave danno che le recherà il premio deliberato in Francia a favore della trattura.

3. Proposta che si concluda un formale trattato di commercio fra l'Italia e la Serbia;

4. Nomina di due membri della Commissione per la tassa comunale d'esercizio e rivendita durante l'anno 1892.

5. Nomina del delegato della Camera nel Consiglio direttivo della Scuola d'arti e mestieri in Udine e nel Consiglio direttivo della Scuola di disegno di Cividale.

Curatori di fallimenti. La Camera di Commercio di Udine, visto l'art. 715 del codice di commercio *avvisa*: 1. Le persone che, avendo i requisiti per esercitare l'ufficio di curatore, desiderano d'essere inscritte nel ruolo dei curatori di fallimenti presso i tribunali di Udine, di Pordenone e di Tolmezzo, pel triennio 1892-93-94, dovranno farne domanda alla Camera in carta da bollo da cent. 50.

2. Il termine utile per la presentazione delle domande scadrà col giorno 31 dicembre corr.

3. Le domande dovranno essere accompagnate col diploma di ragioniere o con altro certificato d'idoneità. Per gli avvocati terrà luogo il certificato la loro inscrizione nell'albo degli avvocati o in quello dei procuratori esercenti presso i tribunali anzidetti.

4. Per le persone già inscritte nel ruolo non è richiesta una nuova domanda. Esse possono essere mantenute nel ruolo rinnovato.

5. La Camera, sentite le Giunte municipali di Udine, Pordenone e Tolmezzo rinnoverà il ruolo deliberando a scrutinio segreto.

Pei nuovi Pretori. Il ministro guardasigilli, ha presentato alla Camera un progetto con cui, senza pregiudizio della nomina degli aggiunti giudiziarii a Pretori, a termini della legge 8 giugno 1890, e salva la riserva dei 120 posti da conferirsi mediante esame di concorso, potranno essere nominati ai posti di Pretori che risulteranno disponibili dal 1° giugno 1892, coloro che si trovano in una delle categorie qui determinate.

Per cotest'articolo, possono aspirare ad esser nominati Pretori:

1. I Vicepretori che si trovavano in ufficio all'8 giugno 1890 e che, sostenuto con esito favorevole l'esame pratico, secondo le cessate disposizioni della legge 6 dicembre 1865, siano stati successivamente nominati uditori, per aver vinta la prova del relativo concorso.

2. I Vicepretori che si trovavano in ufficio all'8 giugno 1890 e che, sostenuto come sopra l'esame pratico, fossero destinati ad esercitare ed avessero in effetto esercitato le loro funzioni nei termini dell'articolo 37 della stessa legge, con rinuncia all'esercizio delle loro professioni. (*)

3. I Vicepretori che si trovavano in ufficio all'8 giugno 1890 e che, sostenuto come sopra l'esame pratico, avessero inoltre conseguito l'approvazione in quello teorico, prescritto per essere nominato uditore, ma che non abbiano ottenuto la nomina perchè non utilmente collocati nel numero dei posti messi a concorso.

4. I Vicepretori che, avendo come quelli al numero precedente, sostenuto l'esame teorico, si trovassero all'8 giugno 1890 nell'esercizio del loro ufficio almeno da tre anni.

(*) Art. 37. In mancanza od impedimento del Pretore e del Vicepretore, supplisce temporariamente il Pretore o Vicepretore del Mandamento più vicino nella circoscrizione territoriale dello stesso Tribunale.

Quando i bisogni del servizio siano per consigliare un provvedimento immediato, il Presidente del Tribunale, sulla richiesta del Procuratore del Re, può destinare a supplire temporariamente al Pretore o Vicepretore mancante od impedito, un uditore od altro Vicepretore del territorio dipendente dalla sua giurisdizione.

Società fra gli impiegati. Il giorno 2 dicembre, si sono radunati nel locale della Società fra gl'impiegati, alcuni aderenti all'Istituto per gli orfani degli impiegati civili dello Stato, sorto in Roma, e si sono costituiti in Comitato provvisorio, allo scopo di rendere maggiormente manifesta tale istituzione, e di poter costituire, a seconda dello statuto, la Commissione provinciale di Udine, prima dello spirare dell'anno corrente.

In pochi giorni il numero degli aderenti accrebbe, e nella sera del 9 dicembre, i firmatari erano 22. Si addivenne perciò alla nomina della Commissione provinciale, la quale elesse nel suo seno i seguenti uffici:

A Presidente il prof. cav. Tito Ippolito d'Aste — Vicepresidente il sig. D'Augier Felice — Cassiere il sig. Gennari Giovanni — Contabile il signor Rossi Romolo — Segretario il prof. Giuseppe Abolaffio — Vicesegretario il sig. Aris Giuliano.

È bene avvertire i signori impiegati dello Stato, che a norma dell'articolo 87 dello statuto, coloro che aderiscono alla istituzione, entro il corrente mese di dicembre possono usufruire subito dei vantaggi da essa accordati, mentre in caso diverso, devono trascorrere almeno due anni dall'adesione, prima che tale diritto possa avere effetto.

A coloro che desiderassero schiarimenti o copia dello statuto, è fatta preghiera di rivolgersi alla sede della Società degli impiegati civili (palazzo Cernazai), ogni sera dalle ore 8 alle 10.

La conferenza del prof. Bonini. Come era stato annunciato, ieri a sera, alle 8 1[2], nella sala maggiore dell'Istituto tecnico, il prof. cav. Pietro Bonini parlò di Giosuè Carducci; di Carducci uomo, patriota, prosatore, poeta.

La sala accoglieva un uditorio numerosissimo di signore e signorine. Ne saranno state circa centocinquanta, e una quarantina, poco più, gli uomini. Oratore e tema simpatici, attirarono in maggioranza l'elemento che sente più simpaticamente.

L'oratore esordisce dicendo che parrà presuntuoso assumendosi di trattare del Carducci, per le forze sue che parranno sproporzionate all'uopo, per l'arduità del tema, perchè parlare di un vivente è sempre imbarazzo e pericolo. Si scusa dicendosi tentato dall'argomento vivissimo e moderno; soggiunge che intende soltanto di esporre un giudizio personale, e di toccare in proposito appena alcune parti salienti; afferma poi che si farà onore del sol di luglio leggendo alcuni periodi e alcune strofe dell'insigne scrittore.

Il prof. Bonini espone brevemente quanto concerne la biografia; fa cenno del padre, Carbonaro; della madre che faceva leggere al futuro letterato le liriche del Berchet e l'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi; dei primi studi, delle prime vicende, delle prime cariche del Carducci. Arrivato al 1890, ricorda che il poeta fu nominato senatore del Regno per il più alto dei motivi: quello di aver dato gloria a se stesso ed alla patria.

Il Carducci è leale ed affabile, paziente al lavoro; seppe sopportare disagi d'ogni sorta, credente sempre nel suo indirizzo di poeta e di critico. Professore diligente, coscienzioso; a Udine, ispettore governativo del liceo nel 1881, stava molte ore all'albergo per rivedere gli elaborati dei nostri studenti. Buono ed *affabile*; ma se urtato o punto da un avversario, se scosso da un avvenimento, si appassiona, divampa, erompe in versi e prose irruenti, impetuose e non sempre misurate: eccedette p. e. giudicando il Mazzini e il Manzoni, ma le due esorbitanze deplorò poi nobilmente. Quanto al carattere, va giudicato senza rigore, perchè ha sempre l'animo volto al bene, perchè sdegnoso d'ogni ingiustizia o che gli sembri ingiustizia.

La sua è la più bella prosa di scrittore vivente; e pure non sono pochi gli odierni prosatori eccellenti. Scrittore fecondo di critica letteraria e di politica, trattò magistralmente di quasi tutti gli scrittori moderni italiani, di molti degli antichi, di non pochi scrittori delle altre nazioni. Dispone oltrechè di vasta coltura, di ampia e ordinata erudizione. Il Bonini commenta il suo discorso in morte di Garibaldi, epica, ispirata, sublime commemorazione dell'Eroe. Per la lingua e lo stile, lo confronta al Manzoni, al Giordani, al Guerrazzi, al Giusti, e afferma che di questi illustri, si trovano nel Carducci i pregi, non le mende e i difetti. A questo punto l'oratore legge una pagina del Carducci, del discorso a Garibaldi.

Qui il Bonini dice che si prefigge di parlare del poeta più che del prosatore. Segna le pietre migliari della carriera poetica carducciana. *Dal 57 ad oggi: Juvenilia, Levia Gravia, Decennali, Nuove Poesie, Odi Barbare.* Un volume di *Rime nuove* vide la luce nel 1887; è del 90 l'ode *Piemonte*, del 91 *Bicocca di S. Giacomo*, del mese decorso *La Guerra*. Giunto ai *Decennali*, giudica che il Carducci avesse piena ragione difendendo il suo *Inno a Satana*, di cui legge alcune strofe.

Le *Nuove poesie* parvero il fastigio nell'arte del poeta: sono di specie diversissima; si ricordano dal conferenziere *l'Idillio maremmano*, le tre *Primavere*, il *Bove*, e gli stupendi epodi in cui è perfetta la fusione della lirica colla satira. Qui il Bonini, dopo averne detto il contenuto, legge la poesia *A certi Censori*.

Ma, il sommo della grandezza poetica fu raggiunta dal poeta colle *Odi barbare*. Il prof. Bonini legge quello che il Carducci disse a spiegazione dello strano aggettivo; poi parla del verso in genere e della metrica che risulta dall'indole speciale di ciascuna lingua. Nelle *Odi barbare* sono i metri classici di Grecia e di Roma, portati nella nostra poesia: tentativo non nuovo; tra altri, precedono in ciò il Carducci, dal secolo XV ad oggi, Leon-Battista Alberti, il Tolomei, il Chiabrera, il Rolli, il Tommaseo. E in tutte le nazioni vi furono simili saggi nelle rispettive lingue.

Secondo la felice distinzione di S. Ferrari, la poesia italiana in quanto riproduce il verso latino, è *metrica* o *barbara*: quella tien conto della *quantità* senza badare agli accenti del verso italiano; questa, che è del Carducci, dà in italiano il verso latino, trascurando anche la *quantità*, perchè il verso che ne deve risultare sia sempre un verso italiano, o l'unione di due versi simili o differenti, ma sempre della metrica italiana. Il Bonini spiega la cosa con esempi, citando alcuni versi delle *Odi barbare*.

Il tentativo del Carducci è pienamente riuscito; se le *Odi Barbare* sono tanto lodate anche per l'arte, vuol dire che sono scritte col verso che loro meglio conveniva. Il conferenziere segnala nelle prime, nelle seconde e nelle terze odi barbare (50 in tutto), quelle che più affascinarono i lettori. Dice che nelle *Odi barbare*, il poeta sale ad altezze maravigliose: v'è ricchezza e potenza d'invenzione, forma perfetta, mosse liriche sublimi; v'è il sentimento della natura e quello che potrebbe dirsi il senso squisito della *rêverie*. Il poeta fa *fremere*, *commove*, *entusiasta*: con lui si ama, si spera, si gode, si soffre; il piacere estetico, che è anche dolore, innonda l'anima del lettore intelligente. Qui il Bonini legge alcune strofe dell'ode *alla Aurora* e la breve ode *Nevicata*, dando prima, di quest'ultima, la contenenza. Oltre che alla natura immortale, il Carducci si ispira alla storia, sia per mostrare in essa una nemesi implacabilmente giusta, o sia per ritrarre poeticamente qualche avvenimento; del primo modo sono esempi l'*In morte di E. Bonaparte* e *Miramar*; del secondo *Ça ira*. E qui l'oratore legge alcune delle strofe solenni e terribili dell'*In morte del Bonaparte* e del *Miramar*.

Quindi il conferenziere dice che è un errore e un'ingiustizia quella di incolpare il Carducci di oscurità: è poesia dotta e aristocratica, che ai *molti* pur troppo non è *ancora* accessibile, e non n'è causa il poeta cui non si può far carico della stessa sublimità.

Il Bonini vuol far posto anche alla censura: onde trova eccessiva e in ritardo nel Carducci la sua ira contro i romantici, in nome della mitologia e del classicismo. A proposito della ode *Alle fonti del Clitumno*, che si può dire analoga a quella del Monti, diretta ad Antonietta Costa, e a quella del Leopardi *La primavera o Delle favole antiche*, dice che il Carducci, così giusto quando si avventa contro il Papato corrotto e corruttore e *naturale nemico dell'Italia*, non avrebbe dovuto però scagliarsi tanto acerbamente contro il cristianesimo, che al postutto non è una cosa sola coll'ascetismo, e che fu nella sua origine un'istituzione democratica: onde gli uomini furono detti *uguali*, e la donna salì a grande dignità. Nè al cristianesimo è addebitabile la rovina di Roma. Quando nacque e visse Cristo, le virtù romane della Repubblica erano spente, e Roma era già a' suoi primi Imperatori.

Quanto alle tre ultime liriche del Carducci, l'oratore dice che non sa esserne entusiasta; per l'arte intanto sono inferiori, senza dubbio, a tutte le cinquanta precedenti. Però *Piemonte* e *Bicocca di S. Giacomo*, sono bellissime di contenenza: la storia v'è evocata saggiamente, e v'è un nuovo ed aperto e sincero elogio alla Casa di Savoia che fu ed è la fortuna d'Italia. *La Guerra* è dall'oratore definita un *cattivo momento* del poeta, che doveva cominciare col *Quando?* che finisce l'ode.

Ma il Bonini, chiudendo il suo discorso, dice che non è su di un cattivo momento che conviene intrattenersi, trattandosi della grande figura del Carducci, il poeta nazionale per eccellenza, il poeta che ha cantato la Rivoluzione e ha fatto sentire alla Patria le più nobili, le più generose emozioni. Sono piaga sociale i verseggiatori; ma è un insigne benefattore il grande poeta, come è certo il Carducci. Oggi si agita la questione sociale, che è così cruda e minacciosa, perchè non la si vede che dal dato economico; la si consideri anche dal lato morale, e molte asprezze cesseranno. E all'uopo è santa l'opera del poeta che trasporta i lettori in un mondo luminoso, ove non si deridono come utopie la concordia, l'abnegazione e la pace; ove si vede che ad un alto destino, *a più felice etate* sia rivolta la stirpe degli uomini, nel suo viaggio fatale.

Il prof. Bonini parlò un'ora e cinque minuti, e venne ascoltato con viva attenzione ed applaudito alla fine. Peccato che la sua voce poco robusta, non giungesse abbastanza distinta nelle parti più lontane della sala.

Il giudizio del chiaro conferenziere sul sommo poeta e prosatore della nostra epoca, fu elevato, perspicuo, sincero, sereno. La sua grande ammirazione per l'illustre italiano, non gli ha impedito di vedere dove nell'opera dello scrittore e dell'educatore, vi sono cose men degne di essere ammirate.

Perciò abbiamo detto che il suo giudizio — oltre che derivato da una conoscenza sicura e completa dell'argomento — fu *sincero* e *sereno*.

S. Lucia. La santa prediletta dei bimbi è in viaggio; e stanotte giungerà accompagnata da quella generosa leggenda che lascia nel cuoricino dei fanciulli un desiderio vago, una consolazione insperata.

Essi sognano già una spada stretta al fianco, *l'elmo in testa, il cavalluccio* tra i piedi, oppure un dolce in bocca e una bionda bambola tra le braccia; essi sono felici, e vi baciano, più del consueto, benedicendo la Santa e voi.

Le pasticcerie contengono un emporio di dolci e confetture, sì che i fanciulli incominciano già a stralunare gli occhi, e ad aprire tanto di bocca, nella quale inavvertitamente cresce l'acquolina.

Ed in queste sere è un fermarsi di bimbi accompagnati dalle mamme, vicino alle vetrine delle botteghe ove sono esposti tanti e vari balocchi, ed è un piacere lo starsene ad ammirare quei fanciulli biondi e bruni, che *fanno le meraviglie*.

Orsù, papà e mammine, non siate avari, ed apprestatevi a dare una piccola scossa al vostro borsellino.

Il comperare qualche ghiottornia o qualche gingillo, pei vostri bimbi, è una gioia che si ripercuoterà dolcemente nei vostri cuori, è un incremento, un tributo che portate al commercio, è una scintilla di gaudio che producete nelle vostre famiglie.

Sembran denari sprecati, perchè forse a sera tutto sarà rotto o consumato; ma pensate che mai nulla è sprecato, quando ha prodotto una gioia, sia pur breve, niente è perduto quando si è fatto un bene, sia pure minimo.

Domattina all'alba, e prima ancora dell'alba, vi sarà poi il solito concorso alla Chiesa del Redentore, e quindi nelle propinque osterie a mangiare le trippe e bere il vin bianco. È una bella occasione per le fanciulle di vedere l'amoroso ad ora insolita nella penombra della Chiesa, od appostato su qualche angolo sotto una lampada elettrica non ancora spenta.

È un convegno quello di domattina a S. Lucia, nel quale si danno la mano la devozione, l'amore e la ghiottoneria.

Previdenza o beneficenza? Ier sera è venuto da noi un povero operaio sui 65 anni alquanto malatticcio pregandoci di dargli un consiglio.

Io, egli diceva, mi trovo in una condizione assai triste. Sino a che ebbi le mie forze ho lavorato, nè niuno potrà mai dire che io abbia scioperato o sperperato del denaro in gozzoviglie od altro. Quanto guadagnava era sufficiente pel mantenimento mio e di mia moglie, non avendo grazie a Dio avuto figli. Ma coll'andare innanzi degli anni, ed essendomi sopraggiunte delle infermità, il mio lavoro si è di molto diminuito, percui ora non guadagno quanto è assolutamente indispensabile per vivere. I pochi risparmi fatti sono anche quelli squagliati come neve al sole. Però io aveva previsto ciò che poteva da un giorno all'altro succedermi, e di fatti mi successe, percui mi iscrissi nella Società Operaia Generale, dalla quale ebbi anche vari sussidi nelle poche malattie che mi travagliarono. Ora però era quella l'unica àncora di salvezza da cui io potessi sperare qualche cosa per finire onoratamente gli ultimi miei giorni. Feci quindi la domanda per ottenere nel 1892 il *sussidio continuo*, appoggiato alle dichiarazioni del medico sociale. Ma mentre il Comitato sanitario dava voto favorevole alla mia petizione, il Consiglio ne la respingeva, e così ad onta del mio stato nessun sollievo avrò, se più non mi trovassi costretto a guardare di nuovo il letto.

Toltomi così questo diritto, sul quale io tutto contava, ora non mi resta che rivolgermi alla Congregazione di Carità perchè sia di qualche aiuto.

Io però, che nulla chiesi mai ad alcuno, sento tutta l'amarezza di questo primo passo verso l'elemosina, e domando a lei se proprio dovrò ascendere quel Calvario del dolore dopo che io riteneva coll'essermi aggregato alla Società Operaia di avermi qualche cosa assicurato per la mia vecchiaia.

In così dire il buon vecchio piangeva, e noi non sapevamo cosa rispondergli lì per lì. Lo confortammo però alla meglio, e mettendoci a sua disposizione per suggerirgli il modo di chiedere un sussidio alla Congregazione di Carità, non ommettemmo di dirgli, come nei suoi panni, avressimo ripresentata la domanda alla Società Operaia, la quale in fine dei conti dovrebbe comprendere che sino a *quando vi sono mezzi*, questi devono andare a profitto di quanti hanno un diritto acquisito.

Società operaia generale. Il Consiglio della Società operaia tiene seduta domani alle ore 11 ant. per trattare i seguenti oggetti:

1. Resoconto di novembre;
2. Nomina del *terzo* delegato della Società nel Consiglio della scuola d'arti e mestieri;
3. Modificazione dello Statuto sull'età degli ammettendi al sussidio continuo;
4. Convocazione dell'Assemblea per il riconoscimento giuridico, e riforma dello Statuto;
5. Comunicazioni della Direzione;
6. Soci nuovi.

Teatro Minerva. Un pubblico numeroso assistette ieri a sera alla prima del *Boccaccio* di Suppè.

L'esecuzione in complesso lasciò un po' a desiderare; tuttavia ci furono molti applausi ai principali esecutori. Manco dirlo, Arturo Stravolo fu un Lambertuccio comicissimo.

Bello il scenario dell'ultimo atto.

Questa sera seconda rappresentazione e domani ultima, della stessa operetta.

Probabilmente lunedì andrà in scena *Il marito di mia moglie.*

Quanto prima la serata d'onore della signora Pina Penotti.

Concerto musicale. Alla *Birraria Kosler*, rimpetto alla stazione ferroviaria, domenica 13 dicembre, dalle 3 e mezzo alle 7 pom., avrà luogo un *Concerto musicale* diretto dal maestro Carlo Blasich.

I prezzi delle bibite e cibarie, rimangono invariati.

Ragazzi battaglieri. Ieri in Giardino grande, verso le tre pom. mentre due ragazzi sui 12 anni stavano giocando, sorsero fra loro le solite dispute in seguito alle quali volarono anche degli schiaffi e dei pugni. Uno dei due lottatori, visto che ciò non bastava per domare l'avversario, si levò la giacca ed il panciotto e quindi fatto uno sforzo supremo fece cadere a terra l'altro, e messosi sul di lui corpo imprese a rovinargli la faccia percuotendola con un sasso, percui dalle varie ferite sortiva abbondante il sangue. I passanti vista la brutta scena divisero i due contendenti e mentre gli uni lavavano le ferite riportate dal vinto, presero l'altro per consegnarlo a qualche custode dell'ordine pubblico... se là ce ne fosse stato uno. Non è la prima volta che noi dobbiamo deplorare la nessuna sorveglianza in cui si lascia il Giardino nel dopo pranzo, mentre appunto in quella parte della giornata i ragazzi non essendo a scuola ivi si riversano, ed è abbastanza comune il caso che colle loro monellerie non solo arrecano danno alle piante ed alle case circonvicine, ma anche insultano o rendono noja ai passanti. Speriamo che l'autorità vorrà una buona volta provvedere.

Circo equestre B. Zavatta. Questa sera, alle ore 8, grande rappresentazione mimo-equestre-ginnastica.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

10 - 12 - 91	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 11
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	755.0	752.1	752.8	754.5
Umido relat.	94	81	70	77
Stato di cielo	misto	copert.	copert.	p.seren
Acqua cad. mm	—			
Vento direzione	NE	S		NE
Vento vel. K ore	1	1	0	3
Term. centigr.	6.9	8.2	6.0	5.0

Temperatura (massima 8.4, minima 5.5)

Temperatura minima all'aperto 5.0

CORTE D'ASSISE

Processo per omicidio

Udienza dell'11 novembre 1891.

Entra la Corte alle 9 e tre quarti, ed è aperta l'udienza.

La moglie dell'ucciso Durigon si costituisce parte civile cogli avvocati dott. Antonio Valsecchi di Venezia e dott. Umberto Caratti di Udine.

S'incomincia l'interrogatorio dei testimoni.

Toso Nicolò. — Racconta che mentre si dirigeva alla volta di Spilimbergo (saranno state le 6 pom. o poco più) si fermò a Valleriano, avendo osservato che il paese tutto era in confusione. Saputo il fatto dell'uccisione del Durigon si recò in un'osteria per cambiare cavallo onde recarsi tosto ad avvertire l'autorità. Vide il Del Fabbro che beveva, gli sembrò sconvolto, ed aveva una macchia nera sul viso.

Richiesto dal presidente cosa diceva la voce pubblica circa l'accusato, il Toso afferma che il Del Fabbro era stimato da tutti perchè un buon uomo. Della di lui moglie aveva sentito a dire che teneva una condotta onestissima.

Fu lui interprete nell'interrogatorio sostenuto dal Del Fabbro la stessa sera, e racconta il fatto come fu detto dal Del Fabbro. Il fratello del Del Fabbro gli disse una volta che suo fratello era geloso, e che egli vigilava sul Durigon; non avrebbe creduto che il fratello fosse arrivato fino al punto di compiere quel fatto. Nessuno s'è mai accorto della trama. Era presente agli ultimi respiri del Durigon il quale dichiarò in *extremis* che era innocente.

L'Avv. Caratti (parte civile) chiede che sia chiamato come testimonio il Signor Rehor Giovanni già padrone del Durigon.

Il Presidente acconsente.

Carretta Vittorio — Vice brigadiere dei carabinieri, che operò l'arresto. Verso le sei e mezzo venne un uomo a chiamarlo a Spilimbergo in caserma, perchè a Valleriano era stato commesso un assassinio. Si recò a Valleriano. Trovò il Del Fabbro in osteria, e *fattolo* passare in un'altra camera si fece raccontare il fatto. Quindi verso le 11 lo dichiarò in arresto. I contadini gridavano: *alla forca! alla galera!* Domandato della opinione pubblica, dice di non aver sentito parlar mai male della famiglia Del Fabbro, e specie della moglie, reputata onestissima da tutti.

Cercò chi aveva affilata l'arma, e un arrotino, Menegon Sante, riconobbe il coltello che aveva affilato nel giorno del fatto. Interrogò i figli del Del Fabbro, che dissero non aver mai visto arrotare l'arma. Si recò alla finestra del fienile dalla quale pretendeva l'accusato che entrasse in casa il Dorigon, ma non vi riscontrò traccia alcuna.

Fece indagini sul tetto ove sporgevano le finestre delle stanze da letto del Dorigon e della Del Fabbro. Trovò delle tegole nuove mutate da poco sotto la finestra del Dorigon, e alcune rotte sotto quella della Del Fabbro. Chiamato il muratore che avevale cambiate, questi dichiarò essere state rotte dalle intemperie.

Presidente — Perchè avete sempre negato?

Accusato — Perchè avendo negato la prima volta, mi sono tenuto sempre coerente anche nella seconda, ma ora confesso.

Del Fabbro Maria vedova Oliva Paolo. Non è parente dell'accusato.

Quella sera del fatto era in cucina; sentì un suo nipote che gridava: *O Dio*

che i se copa; uscì e vide il Del Fabbro che brandiva il coltello contro il Durigon. Quindi quello, cavatasi la giubba, afferrandolo per la spalla gli vibrava una coltellata al ventre; il ferito fece alcuni passi, e poi cadde a terra. L'uccisore scappò nell'orto voltandosi a spiare, dopo che il sopraggiunto fratello avevagli tolto il coltello.

Dopo il ritorno da Dresda trattava la moglie male; tanto che fu costretta a scappare di casa. Della moglie del Del Fabbro nessuno può dir niente.

Rehor Giovanni — Chiamato accorse al letto del Durigon, al quale domandò se lo conosceva, per vedere se era nelle sue facoltà mentali. Il moribondo rispose: *sì*. Assistè il ferito fino alla morte.

Il Durigon diceva: *Mi dispiace solo di morire per un fatto di cui sono innocente*.

Durigon era da qualche tempo al suo servizio; era ottima persona; così pure la moglie del Del Fabbro.

Del Fabbro Giuseppe di Luigi cugino secondo dell'accusato — Vide uscire dalla camera il Del Fabbro che pareva spiasse il Durigon; lo vide avventarsi, brandendo l'arma su lui, e dire: *Ciol, ti ga tajua!*

Dice che la moglie di Del Fabbro è ottima donna.

Del Fabbro Daniele — Era in casa, sentì gridare *O Dio! o Dio!* e uscì — Racconta come Maria Del Fabbro.

Tonelli Giosuè — Faceva là vicino l'amore; accorse alle grida, e vedendo sangue gli venne male e scappò via. Dice ottima donna la Del Fabbro.

Zamparelli Angelo — Aveva la mattina accompagnato a Spilimbergo il Del Fabbro. Intese solo da lui a dire *Tutte le donne xe vache*. Gli sembrava pensieroso.

Macor Pasquale — L'accompagnò da Spilimbergo a Valeriano parlando del più e del meno; però gli sembrò che non avesse la testa a posto; tanto che in osteria invece di versare il vino nel bicchiere lo versò fuori. Ottima donna la moglie dell'accusato.

Maria Durigon, moglie dell'ucciso — Nessuno sospettò della tresca del marito che crede ne fosse incapace. La Del Fabbro era un'ottima donna.

Bosnigi Giovanni di Valleriano muratore — Conosce il Del Fabbro da più di 40 anni. Abita nella stessa corte con suo nipote. Erano amici sia coll'accusato sia col morto. Non conosce i motivi che spinsero il Del Fabbro ad uccidere il Durigon. Nega che esistesse odio fra lui e il Durigon. Nega d'aver insinuato al Del Fabbro delle male idee sul Durigon. Dice un'ottima donna la moglie dell'accusato. Nega sempre che esistesse odio fra lui (teste) e Durigon.

Avv. Fabiani — Erano le due pom. circa del giorno del fatto, e trovando il Del Fabbro in strada s'avviarono allo studio perchè Del Fabbro aveva a domandargli un consulto. Infatti gli raccontò che credeva la moglie infedele. Chiestigli lo i fatti necessari per stabilire la cosa, raccontommi come entrando in cucina aveva visto sua moglie col Durigon; questi scappò, la moglie rimase spaventata. Però non gli parlò d'aver vista alcuna parte del corpo di Durigon denudata, e tacque altri particolari. Il teste gli disse non esserci prove sufficienti per stabilire il processo d'adulterio, o la separazione, e lo licenziò. Nell'andarsene il Del Fabbro diceva: *E dura, è dura, e non poder far niente!* E diceva che avrebbe venduto tutto per andare a stabilirsi altrove.

Avv. Ciriani — Il 8 ottobre venne nel suo studio il Del Fabbro per pagargli un debito che aveva. Lo domandò dei suoi affari, e l'accusato rispose raccontando la solita storia, d'aver trovata cioè il 10 maggio la moglie. L'avvocato gli disse non esservi prove bastanti, e lo pregò a dimenticare, perchè forse era dominato da una strana fantasia. Il Del Fabbro andò via sorridendo, ma come uomo pensieroso. Domandato se avesse sentito dir niente da altre persone, il teste dice d'aver sentito dal *Mecchia* (oste) che da un certo tempo beveva, spendeva e spandeva a rotta di collo.

Menegon Santa — Riconosce la ronca, e riconosce l'accusato che gli portò la ronca da arrotare. Riconosce la ronca da un segnale che fa lui negli oggetti che arrota.

Pres. — Accusato, avete sentito?

Acc. — Giacchè ho confessato tutto, confesso anche questo, è vero che l'arrotò lui.

Sentiti tutti i testimoni, ha la parola l'avv. Caratti della parte civile, che fa un'arringa brillante e incisiva. Egli si basa su questo principio: che se il Del Fabbro avesse veduto il fatto del 10 maggio, egli, uomo forte, si sarebbe vendicato subito. Ma il Del Fabbro compì il truce fatto perchè falsi amici gli empirono la testa di sospetti.

Il P. M. sostiene efficacemente l'accusa accordandosi colla parte civile. Non ammette che un uomo che vede la propria moglie insieme al suo drudo, possa rimanersene tranquillo. Ricorda le ultime parole del Durigon: *Io non l'offesi, sono innocente!*

Concludendo la sua stringente requisitoria col chiedere con verdetto di colpabilità per omicidio con premeditazione.

L'avv. Girardini, difensore del Del Fabbro, fa felicissimo nella sua difesa. Dice che l'odierno accusato fu testimone del proprio disdoro; che la sua situazione era tormentosa, anche perchè lontano.

Un cumulo di idee lo abbatteva; non poteva più convivere colla donna che lo aveva tradito; egli era vinto, non era padrone di sè stesso. Ma non è la rea passione che lo fa delinquere; perchè egli è mite coi deboli e fiero nel suo carattere. Chi premedita un delitto, non lo compie nelle circostanze del Del Fabbro. Egli non cercò l'ora tarda, nè l'agguato; ma lo vede, pensa al disonore portato nella sua famiglia, non è sciente di ciò che fa, e l'uccide.

Rivolgendosi ai giurati, l'avv. Girardini dice: Voi non dovete condannarlo; ma lo farete tornare questa sera stessa in seno alla sua famiglia; là educherà i suoi figli; forse si riavvicinerà alla moglie, cui egli perdonerà il fallo d'un giorno. Infine voi ridonerete alla società un uomo onesto.

Terminata la difesa, ci sono pochi minuti di riposo, durante i quali c'è un gran chiacchierio nel pubblico, che fa i suoi pronostici. L'accusato è visibilmente commosso, passeggia su e giù per la gabbia tenendo un fazzoletto bianco tra le mani.

La P. C. (Caratti) replica dicendo che sentendosi vicino a morire, il Durigon non aveva alcun interesse di nascondere la verità. Ma egli fino agli ultimi momenti si dichiarò innocente.

Il P. M. dopo fatte alcune osservazioni, chiede anch'egli pel Del Fabbro le attenuanti, visto il suo passato incensurabile.

Replica il difensore Girardini, il quale invoca di nuovo dai giurati l'assoluzione del Del Fabbro. Quindi il presidente domanda ai giurati se desiderano altri schiarimenti, ed all'accusato se ha nulla a soggiungere. Risponde negativamente.

Il Presidente poi presenta i quesiti che sono in numero di otto. Indi fa il riassunto.

I giurati si ritirano alle 5 e un quarto e dopo tre quarti d'ora rientrano.

È ammessa la semi-irresponsabilità, esclusa la premeditazione, ed accordate le attenuanti.

L'avv. Valacchi (parte civile) conclude per il risarcimento dei danni in quella somma che la Corte crederà designare.

In base a questo verdetto il P. M. domanda la condanna di Del Fabbro Luigi ad otto anni e 4 mesi di reclusione.

Si ritira la Corte, ed alle 6 e quaranta rientra. Il Presidente pronuncia la sentenza che condanna il Del Fabbro Luigi ad 8 anni e 4 mesi di reclusione, a 5 anni di sorveglianza speciale, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed al risarcimento dei danni verso la P. C. in L. 3000, reluibili in caso d'insolvenza in 1 anno d'arresto, ed alle spese tutte del processo.

Sono quasi le sette, ed il pubblico numerosissimo, tra cui ci sono parecchie donne, s'allontana commentando in vario modo la sentenza.

* *

Oggi ha luogo il processo per omicidio di cui è imputato Valentino Rossi di Palmanova.

Difensore avvocato Bertacciolì.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. dell'11.

Presidenza BIANCHERI.

Mel, anche a nome di Maluta e di Rizzo, domanda la concessione di una lotteria al comune di Vittorio coll'esonero della tassa del 10 per cento.

Colombo non si oppone alla presa in considerazione, ma riserva i diritti delle lotterie precedentemente accordate e dichiara di non poter consentire all'esenzione della imposta.

La Camera approva la presa in considerazione.

Si passa alla discussione delle interpellanze sull'Africa.

Cefaly censura il governo perchè fu ordinata l'inchiesta, mentre i processi di Massaua hanno mostrato l'insussistenza dei massacri.

Colla precipitazione nell'ordinare l'inchiesta si condussero le cose in modo da far credere di voler abbandonare i possedimenti d'Africa.

Io credo che l'onor. Rudinì faccia tutta una campagna interessata per denigrare la nostra impresa africana.

Rudinì protesta.

Biancheri richiama all'ordine Cefaly.

Cefaly dichiara che intese dire che fu agevolata l'opera alle accuse, senza voler alludere al presidente del Consiglio.

Rileva che vi fu un tempo in cui tutti sentivamo la vergogna di essere italiani!

Biancheri ammonisce nuovamente Cefaly, che continua: Sì! la vergogna! Tutti ci denigravano, e Rudinì col suo contegno favoriva le denigrazioni e calunnie.

Quando gran parte della stampa continua l'opera denigratrice contro di noi per riguardo alla colonia Eritrea, Rudinì col suo contegno ha contribuito a favorire la calunnia.

Rudinì: Queste accuse sono gesuiterie!

Cefaly all'on. Biancheri: Lei dovrebbe richiamare il presidente del Consiglio a non usare parole non parlamentari.

Cefaly nota che i componenti l'inchiesta ch'erano in maggioranza antiafricanisti, modificarono le loro opinioni.

Deplora l'assoluzione di Livraghi. Davanti a reati che offendono l'onore della nazione, un processo inefficace dovrebbe portare ad altri processi o ad un controprocesso.

Imbriani resa lode ai pubblicisti che manifestarono le opere indegne di alcuni, nota che non ledono l'onore dell'esercito italiano, ed avrebbe preferito che i processi si fossero svolti a Roma.

Ricorda che Cavallotti si recò in Svizzera a conferire con Livraghi, ed ebbe documenti e rivelazioni: ora tutto egli deve rivelare alla Camera, è suo dovere di cittadino e di deputato.

È provvidenziale che sia venuto alla Camera Piccolo Cupani: anch'egli deve dir tutto.

Approva il presidente del Consiglio per le sue prime parole di indignazione, non la sua condotta posteriore.

Censura il richiamo di Piccolo Cupani ed esprime poca fede nei tribunali militari, quali enti giuridici.

Esamina le conclusioni della Commissione d'inchiesta, nota come essa abbia affermato la esorbitanza dei poteri dei comandanti.

È dovere del Parlamento di far scendere una giusta punizione su quei comandanti che sono confessi di omicidio per mandato.

Biancheri lo ammonisce.

Imbriani: Baldissera ha confessato! Invoca la giustizia punitiva sui colpevoli.

Narra alcuni dei fatti avvenuti a Massaua gridando: Se queste parole non vi indignano ignoro cosa vi indignerà.

Chiede se il governo ha intenzione di iniziare dei processi, se in Italia o in Africa, e confida che non sieno mandate ad investigare persone che abbiano manifestato già il loro parere.

Termina chiedendo giustizia in nome del paese e dell'esercito.

Piccolo Cupani lamenta che la giustizia in Africa sia fatta da tribunali militari.

Legge alcune sentenze di condanne gravissime, senza una positiva ragione e su lievi indizi o per reati non consumati.

Per alcune condanne a morte giunse la grazia; ma quella su Osman Naib fu eseguita in carcere.

Dice che gli fu imposta da Zanardelli una missione in Africa: ebbe da Crispi l'incarico di un'inchiesta secreta con ingiunzione di andare a fondo circa la reità di Mussa ed Accad e di Kantibai; scoprì la loro innocenza e propose la grazia.

Non fece processi: i processi vennero fatti esclusivamente dalle autorità militari, compresi gli ultimi, nei quali tutti gli imputati furono assolti, eccetto il Kassa che formulò una gravissima accusa.

La sentenza deve rispettarsi; ma il tribunale era composto di ufficiali inferiori al grado di generale; tre presunti rei non comparvero quali testimoni e i testimoni necessari non furono citati; quindi l'assolutoria poteva supporsi prestabilita.

Conclude dicendo che desidera sapere se il presidente del Consiglio intenda ricondurre il governo civile in Africa, e ricorda che la suprema considerazione deve essere la giustizia.

Perrone di San Martino, esprime la sua indignazione per le accuse contro i generali.

Confuta le argomentazioni di Imbriani, che voleva per i generali italiani un processo in Roma. Nota che ciò si convertirebbe in un processo politico e che la Camera non ha attribuzioni giudiziarie.

Fa notare le difficoltà della posizione dei comandanti in Africa. Può aver notato in alcuno mancanza di tatto; ma ciò non dà ragione a portare sopra essi gravissime accuse.

Raccomanda la cautela e la ponderazione.

Imbriani replica a Perrone di San Martino.

Ribatte le considerazioni di Perrone affermando di avere avuto il plauso da molti militari per la sua interpellanza.

Rispetta l'esercito e per questo desidera ne sieno eliminati quelli che sieno provati colpevoli.

Marinuzzi ammette l'alta rispettabilità dei comandanti d'Africa, ma ritiene che agissero illegalmente, procedendo a fatti che non avrebbe voluto fossero imputati ad italiani.

Non può considerare rei quei generali, ma se ad essi una colpa si potesse imputare, di essa dovrebbero giudicare i tribunali indicati dalle leggi.

Richiama l'attenzione del governo sulle condizioni dell'amministrazione della giustizia in Africa.

Nota che i fatti di cui si discute, accaddero in dipendenza del ministero della guerra del gabinetto Crispi; ma questi aveva introdotto il governo civile in Massaua, ora abolito.

La cattura di Livraghi e di Cagnassi è dovuta al passato gabinetto ed al presente la assolutoria.

Attende le dichiarazioni del governo, e si dichiara lieto che chi fu riconosciuto innocente sia stato liberato. Campi parla sullo stesso argomento, senza nulla aggiungere.

Bonghi nota che a giudicare se i generali debbano essere ritenuti imputabili dei fatti deplorati, manca ogni elemento.

Però a quei fatti i generali furono costretti da necessità di guerra, in paese barbaro e, questo li scusa.

Rudinì dichiara che non respinge la responsabilità che gli spetta.

Non comprende le accuse fattegli da Cefaly di avere colla sua condotta voluto discreditare il Gabinetto precedente e l'impresa africana.

A Cupani e a Marinuzzi dichiara che quanto si è fatto in Africa è perfettamente legale. Ammette che debba modificarsi l'ordinamento della giustizia. Si sono date istruzioni per far cessare lo stato di guerra, dopo avuto il risultato della Commissione d'inchiesta.

Non poteva trasportare il Tribunale in Italia. Le accuse fatte contro quei Tribunali, sono infondate.

Il presente Gabinetto non iniziò processi e sui clamori elevati per i fatti asseverati, credè di ordinare una inchiesta.

Loda l'operato della Commissione, e avutane la relazione rilevò che i generali avevano oltrepassato i loro poteri, e quindi comunicò la relazione all'avvocato fiscale militare per vedere se dovevasi iniziare un processo: questi dette risposta negativa; quei generali potevano però avere responsabilità disciplinare.

Sottopose la questione ai generali Mezzacapo, Pianell e De Sonnaz, e questi dichiararono che Baldissera, Orero e Cossato non avevano mancato di disciplina.

Si astiene da portar giudizi sopra le sentenze di Massaua.

Però interpellato un giurì, ha richiamato l'attenzione dell'avv. fiscale militare sullo svolgimento del processo, rimettendogli gli atti ed autorizzandolo a recarsi a Massaua.

Oltre questo non poteva fare altro che pronunziare la cessazione dello stato d'assedio.

In risposta alle accuse di Imbriani ai generali, dice che essi possono essere accusati di avere ecceduto nei loro poteri, non d'assassinio e i è certo che essi si ispirarono soltanto al bene della nazione.

Con queste dichiarazioni spera che gli interpellanti siano soddisfatti.

Pelloux si associa alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, e dichiara di compiacersi che siasi chiarito il fatto che i generali sono perfettamente al coperto sulla loro onorabilità.

Cavalletto credeva non si potessero portare accuse contro dei valorosi generali, e ribatte gli argomenti di Imbriani.

Imbriani dice che ha parlato in nome della giustizia, e che della onorabilità su certi fatti giudicherà il paese.

Voci: A domani! A domani!

La proposta di rinvio a domani è respinta.

Dovrebbe parlare Cavallotti, ma questi si rifiuta di farlo, usando del diritto accordatogli dal regolamento.

Biancheri rinvia la discussione a domani, e annunzia alcune interpellanze, fra cui una sulla missione di Gandolfi nel Tigrè e sugli accordi con Mangascià, presentata da Antonelli.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Il servizio di due anni aggiornato

La soluzione della questione del servizio di due anni è definitivamente aggiornata. Credesi che sarà nominata una Commissione militare la quale dovrà, in proposito presentare delle conclusioni prima dell'estate prossimo.

L'alleanza commerciale fra le potenze centrali e la stampa francese

Parigi 11. La stampa si dimostra molto preoccupata dell'alleanza commerciale conclusa tra l'Italia, la Germania e l'Austria con l'adesione quasi completa di altre minori potenze, e ne teme effetti dannosi per l'industria e il commercio francese.

Il *Figaro* poi annunzia l'adesione dell'Inghilterra a questa specie di nuovo *Zollverein*.

Alla Camera francese

Jeri vi fu una burrascosa discussione suscitata dalla interpellanza Hubbart sulle recenti dimostrazioni ultramontane dei vescovi francesi. Oggi la discussione continua.

I prezzi sul mercato d'oggi

Foraggi e combustibili

Fieno I. qual. al quint.	da L.	6.— a 6.40
Fieno II » »	da »	3.90 a 4.10
Fieno III » »	da »	3.— a 3.30
Erba Spagna » »	da »	5.70 a 6.—
Paglia da lettiera » »	da »	3.— a 3.30
Legna tagliate » »	da »	2.30 a 2.45
Legna in stanga » »	da »	2.10 a 2.25
Carbone I qualità » »	da »	7.— a 7.40
» II » »	da »	5.90 a 6.15

BUJATTI ALESSANDRO, *gerente respon*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

VERA TELA ALL'ARNICA
GALLEANI

Milano — Farmacia ANTONIO TENCA, successore a Galleani — **Milano**
con laboratorio chimico, via Spadari, 15

Presentiamo questo preparato del nostro Laboratorio, dopo una lunga serie d'anni di prova, avendone ottenuto un pieno successo, nonchè le lodi più sincere ovunque è stato adoperato ed una diffusissima vendita in Europa ed in America. Acconsentita la vendita dal Consiglio Superiore di sanità.

Esso non deve esser confuso con altre specialità che portano lo STESSO NOME, che sono INEFFICACI, e spesso dannose. Il nostro preparato è un Oleostearato disteso su tela che contiene i principii dell'**arnica montana**, pianta nativa dalle alpi, conosciuta fino dalla più remota antichità.

Fu nostro scopo di trovare il modo di avere la nostra tela nella quale non siano alterati i principii attivi dell'arnica, e ci siamo felicemente riusciti mediante un **processo speciale** ed un **apparato di nostra esclusiva invenzione e proprietà.**

La nostra tela viene talvolta FALSIFICATA ed imitata goffamente col VERDERAME, VELENO conosciuto per la sua azione corrosiva, e questa deve essere rifiutata, richiedendo quella che porta le nostre vere marche di fabbrica, ovvero quella inviata direttamente dalla nostra Farmacia, che è timbrata in oro.

Innumerevoli sono le guarigioni ottenute in molte malattie, come lo attestano i **numerosi certificati che possediamo.** In tutti i dolori, in generale, ed in particolare nelle **lombaggini**, nei **reumatismi d'ogni parte** nel corpo la **guarigione è pronta.** Giova nei **dolori, renali da colica nefritica**, nelle **malattie di utero**, nelle **leucorree**, negli **abbassamento d'utero, ecc.** Serve a lenire i **dolori da artritide cronica, da gotta**; risolve la callosità, gli indurimenti da cicatrici, ed ha inoltre molte altre utili applicazioni per malattie chirurgiche, e specialmente pei calli.

Costa lire **10.50** al metro — Lire **5.50** al mezzo metro.
Lire **1.20** la scheda, franca a domicilio.

Rivenditori: in **Udine**, Fabris Angelo, F. Comelli, L. Biasioli, Farmacia alla Sirena e Filippuzzi-Girolami; **Gorizia**, Farmacia C. Zanetti, Farmacia Pontoni; **Trieste**, Farmacia C. Zanetti, G. Seravallo; **Zara**, Farmacia N. Androvich; **Trento**, Giuppoui Carlo, Frizzi C., Santoni; **Venezia**, Bötner; **Genova**, Grablovitz; **Fiume**, G. Prodram, Jackel F.; **Milano**, Stabilimento C. Erba, via Marsala, N. 3, e sua Succursale, Galleria Vittorio Emanuele, N. 72, Casa A. Manzoni e Comp., via Sala, N. 16; **Roma**, via Pietra, N. 96, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

GLORIA — LIQUORE STOMATICO — **GLORIA**

GLORIA
Liquore Stomatico

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione, e rinvigorisce l'organismo.
Si prepara dal Farmacista **SANDRI** e si vende alla **Farmacia Alessi** in **Udine.**

LIQUORE STOMATICO

GLORIA — LIQUORE STOMATICO — **GLORIA**

ANTICA OFFELLERIA
DI
GIROLAMO TOFFALONI
CIVIDALE (FRIULI)

Unico specialista delle tanto rinomate Gubane Cividalesi

L'esperienza fatta ed il sistema di confezione e cottura delle **Gubane**, permettono al fabbricatore di garantirle mangiabili e buone per oltre un mese dalla loro fabbricazione; purchè il peso delle medesime non sia inferiore al chilogramma. Questo dolce però va riscaldato al momento di mangiarlo.

Avverte che ogni giorno immancabilmente una od anche più volte cucina le suddette **Gubane**, ed è perciò in grado di offrirle quasi calde a qualunque persona che ne facesse richiesta. Soggiunge ciò per assicurare la sua numerosa clientela del fatto suo.

Sapendo che in Cividale molti si appropriano questa specialità a danno del legittimo ed unico fabbricatore il quale per evitare ogni contraffazione vende le suddette **Gubane** munite sempre di etichetta-avviso a stampa, consimile al presente portante la firma autografa dello stesso fabbricatore.

Si spedisce pure franco a domicilio in tutto il Regno od all'estero, verso il pagamento di L. 2.50, anche in francobolli, una scatola contenente N. 38 pezzi variati di dolci per uso caffè, caffè e latte e thè e parte da mangiarsi asciutti. Il tutto è di ottima qualità e di propria specialità e si garantiscono buoni per molto tempo.



NON ACQUISTATE
nessuna acqua per la testa
senza aver prima esperimentata

l'Acqua di Chinina
preparata
dai Fratelli Rizzi - Firenze

Preferibile alle altre siccome la più tonica, antipellicolare ed igienica; rigeneratrice e conservatrice dei CAPELLI.

Prezzo lire **1.25** la bottiglia.

Si vende presso l'**Ufficio Annunzi del giornale il FRIULI, Udine**, via Prefettura, 6.

AMARO D'UDINE

PREMIATO CON PIÙ MEDAGLIE
ANTICA E RINOMATA SPECIALITÀ
DEL CHIMICO FARMACISTA
DE CANDIDO DOMENICO
VIA GRAZZANO — UDINE — VIA GRAZZANO

Bibita salutare in qualunque ora del giorno — Preferibile al Selz od al Fernet prima dei pasti e all'ora del Vermouth — Vendesi nei principali Caffè e dai Droghieri e Liquoristi d'Italia

DICHIARAZIONE

Avendo spesse volte prescritto l'**AMARO D'UDINE** del chimico-farmacista **Domenico De Candido** nelle affezioni dello stomaco, come indigestioni ed inappetenza, io sono rimasto oltremodo contento degli effetti della suddetta specialità, da consigliarla ai miei clienti ogni qualvolta mi si presenta l'occasione, quale bibita salutare, piacevole, da preferirsi ad altre, possedendo in grado eminente proprietà terapeutiche toniche, stimolanti l'appetito.

In fede

Palermo, 2 aprile 1891.

Prof. Dott. G. Bandiera
Medico Municipale di Palermo — Specialista per le malattie di petto

Volete la salute ??



Liquore Stomatico Ricostituente
Milano **FELICE BISLERI** Milano

Egregio Signor **Bisleri** Milano
Padova 9 Febbraio 1891.

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO CHINA posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti. Con tutto il rispetto suo devotissimo

A dott. De-Giovanni
Prof. di Patologia all'Università di Padova.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Wermouth*.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

Quarta edizione dell'opera
COLPE GIOVANILI
ovvero
SPECCHIO PER LA GIOVENTÙ

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che **soffrono debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza ed altre malattie segrete** in seguito ad *eccessi ed abusi sessuali*.

Trattato di 320 pagine in 16° con incisione, che si spedisce con segretezza dal suo autore **P. E. Singer**, Viale Venezia, N. 28, Milano, contro vaglia postale, o francobolli, di lire 3 (tre), più centesimi 30 per raccomandazione.

CARTOLERIE MARCO BARDUSCO
IN UDINE
MERCATOVECCHIO SOTTO IL MONTE DI PIETÀ — VIA CAVOUR N. 34

Oggetti di cancelleria e di disegno, carte e compassi di fabbriche nazionali ed estere a prezzi di tutta convenienza.

Libri scrivere ad un filo, formato usuale a qualunque rigatura, carta greve satinata e copertina stampata . . . . . . C.	**4**
Detti a due fili, con cartoncino marmorato . . . . »	**8**
Libri scrivere ad un filo formato grande a qualunque rigatura, carta greve satinata . . . . »	**6**
Detti a due fili, con cartoncino greve . . . . . . »	**14**

Tintura Fotografica
ISTANTANEA
preparata dai chimici Fratelli Rizzi
PER LA BARBA E CAPELLI

Questa premiata Tintura possiede la virtù di tingere i capelli e la barba in bruno e nero naturale, senza macchiare la pelle, come maggior parte delle tinture vendute finora in Europa, e di più lascia i capelli pieghevoli, come prima dell'operazione, senza il minimo danno per la salute.

La Tintura fotografica è universalmente adoperata, ed ha ottenuto l'approvazione in diverse esposizioni, come non contenente materie nocive alla salute, ed i numerosi concorsi che ha ottenuto in Europa sono prove sufficienti della sua innocuità ed efficacia.

Scatola con istruzione L. 1.

Vendibile presso l'Ufficio Annunzi del giornale IL FRIULI, Udine, Via Prefettura, N. 6.

Orario ferroviario.

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A VENEZIA	*Partenze* DA VENEZIA	*Arrivi* A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 5.— a.	7.42 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.16 a.	2.10 p.	O. 10.45 a.	3.10 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	D. 2.10 p.	4.50 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.30 p.
D. 8.03 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.52 a.	9.47 a.	D. 9.18 a.	11.— a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.24 p.	5.02 p.
D. 5.02 p.	7.— p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.29 p.	7.58 p.
DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.46 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.10 p.	1.15 a.
DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.10 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.03 p.	O. 8.20 p.	8.49 p.
DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.48 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.29 p.	3.13 p.
M. 5.24 p.	7.25 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco * si fermano a Cormons.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE	*Arrivi* A UDINE
S. F. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a. S. F.	8.55 a.
S. F. 11.15 a.	1.— p.	11.— a. S. T.	12.10 p.
S. F. 2.35 p.	4.28 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.50 p.	7.32 p.	5.50 p. S. T.	7.50 p.

Udine, 1891 — Tip. Marco Bardusco